



NOI VIVREMO DEL LAVORO

Condividere una strategia vuol dire andare oltre le nostre attività spontanee e di routine; la strategia è il senso della modalità di azione che ci si impone quando si scopre che la sopravvivenza e lo sviluppo dipendono dalla capacità di darsi obiettivi ambiziosi e regole forti.

“La strategia richiede una forte tensione e impone una “disciplina” o meglio un sistema di discipline. Disciplina deriva dal latino “discere” che vuol dire apprendere: essa non è un comportamento cieco e remissivo. Al contrario è un atto di volontà consapevole (P.M. Senge citato in G. Correale - C. Penco, 2003)”

A cura di:
Franca Porto – Segretaria Generale

Un senso preciso e positivo al nostro percorso democratico congressuale

Nell'aprire i lavori di questo Congresso Regionale, inizio ringraziando tutti voi per il vostro lavoro, la vostra presenza, la vostra dedizione e soprattutto per il vostro senso di responsabilità che ogni giorno dimostrate nell'essere sindacalisti, non isolati ma tasselli, tutti fondamentali, di una grande organizzazione: la nostra CISL. Pensando al senso e al significato di questo momento di discussione e di democrazia ho chiaro che ora ci troviamo al culmine di un processo che vi ha impegnati e ci ha impegnati in questi ultimi mesi, con i congressi territoriali e categoriali. Siamo qui in 465 delegati che rappresentano 436.677 iscritti. Grazie a tutti per il lavoro che avete fatto.

Noi siamo la prima e più rilevante organizzazione sindacale di una delle più importanti Regioni d'Italia. La CISL è soprattutto identità forte e plurale, fucina di nuove idee e di spunti di riflessione, organizzazione compatta, risoluta e unita. Proprio da qui vorrei partire: dal decidere, dall'agire. Non esiste azione consapevole ed efficace senza preparazione, senza confronto e senza una visione di lungo periodo, senza uno sguardo che pur partendo dalla situazione contingente, dai problemi attuali, imminenti e pressanti, non guardi anche al medio e lungo periodo, seguendo un progetto e delle idee dibattute, ma condivise. La CISL sa fare questo, sa costruirsi nella discussione e sa individuare i propri riferimenti veri. Il lavoro innanzitutto.

Un punto fermo: il lavoro e la vita del lavoro

Noi vivremo del lavoro! In questa frase c'è tutta la nostra idea di CISL, di adesso e soprattutto del futuro. Ci sono i due concetti fondamentali ed ora più che mai inseparabili: il lavoro e la vita. Il lavoro è un'importante fattore di vita, anche in un'epoca come quella attuale rimane il perno attorno a cui continua a girare tutto, la vita degli individui, la vita delle famiglie, la vita dei gruppi, delle organizzazioni e dei Paesi. "Noi vivremo del lavoro" vale anche e soprattutto per chi non lavora o non può lavorare. Mi rivolgo a chi sta cercando un lavoro e per motivi di salute, di età, di genere o di carenza di domanda non lo trova o lo trova precario. "Noi vivremo del lavoro" vale per i giovani che vogliono e debbono vivere del loro lavoro "Noi vivremo del lavoro" vale per i pensionati che hanno lavorato perché noi potessimo continuare a lavorare. "Noi vivremo del lavoro" vale per noi che abbiamo ben presente che, occuparsi del lavoro, significa prendersi cura della vita, delle persone e della

comunità; e anche combattere contro i rischi che portano a morire sul lavoro. "Noi vivremo del lavoro" vale per il futuro, che deve essere costruito a partire dal presente.

Noi viviamo grazie al lavoro che è la nostra fonte prioritaria di reddito. Un lavoro che è fatica, ma anche realizzazione della personalità umana, crescita di benessere e sviluppo della collettività.

La nostra storia di libera associazione sindacale

La nostra storia viene da lontano. Era il 1950 quando venne elaborato e scritto l'atto costitutivo della CISL, un sindacato fondato sull'associazionismo, che nasce e vive perché ci sono lavoratori che si sono messi insieme per fondarlo e continuano a stare uniti, oggi anche con i pensionati, ad organizzarlo ed a farlo crescere. Un sindacato che si fonda su un'idea di rappresentanza non orientata semplicemente a leggere o a rispecchiare i bisogni e gli interessi del mondo del lavoro, ma rivolta alla loro interpretazione ed al loro superamento, attraverso azioni mirate all'emancipazione e alla liberazione dalle necessità. E' una rappresentanza che propone qualcosa in più: la socialità, la mutualità, la solidarietà. Una rappresentanza come processo di costruzione di valori e di identità, in un mondo di relazioni dove il benessere del singolo dipende dal benessere generale, dove il progetto personale e soggettivo è progetto collettivo, dove il mio senso sta dentro un senso più ampio, dove sentirsi parte e prendere parte diviene cultura associativa ed organizzativa.

La nostra matrice culturale, quella del personalismo comunitario, pone la persona al centro dell'attenzione e quindi al centro delle politiche sociali e contrattuali. E non solo la persona fine a se stessa, ma la persona inserita in una comunità che si qualifica in una dinamica continua e reciproca, di scambio e mediazione.

Perciò quando affermo l'esigenza di un'educazione alla persona ed alla sua responsabilità intendo sostenere l'idea di una formazione intellettuale non solo per resistere e sopravvivere al mondo, ma anche per contribuire al mondo, sapendo accogliere le tante culture ed i tanti valori all'interno di una visione plurale ed inclusiva. Solo riconoscendo e utilizzando tutte le risorse materiali e culturali di una società complessa, multietnica e pluralista potremo metterci finalmente e completamente alle spalle l'età delle ideologie e del conflitto sociale, inteso erroneamente come unico elemento di possibile costruzione dell'identità sociale.

Forte dell'idea della responsabilità personale e collettiva la CISL propone un'esperienza associativa libera, democratica ed autonoma, assumendo anche la responsabilità della rappresentanza e della contrattazione. Ciò significa, più che mai

oggi, che ogni qualvolta si promuovono azioni di tutela dei singoli lavoratori, o dei singoli pensionati, lo si fa in modo che tali interessi non entrino in contrasto con gli interessi collettivi e con quelli più generali del Paese. L'azione sindacale non può prescindere da una visione d'insieme, non può non generare proposte, non essere desiderante e capace di riconoscere e rendere praticabile a tutti possibilità di iniziativa e di partecipazione.

Le resistenze delle diverse culture sindacali

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Con questo, che non a caso è *l'incipit*, la Costituzione proclama che la Repubblica è "fondata sul lavoro"; e non è "una Repubblica democratica di soli lavoratori", poiché, in questa accezione verrebbero esclusi dalla piena cittadinanza quei molti che, per ragioni anagrafiche, soggettive ed oggettive, non sono inseribili nel conteggio delle "forze lavoro".

I costituenti hanno perciò voluto affermare in positivo che la Repubblica si fonda sul lavoro, e che il lavoro è anche un diritto e una modalità per ogni persona di esercitare la propria capacità di contribuire e partecipare al bene comune.

Lo statuto della CISL afferma lo stesso principio sancito dalla Carta Costituente.

Negli anni passati la cultura sindacale è stata caratterizzata da alcune preoccupazioni legate ad un modello di riferimento incentrato su una forte identità "di classe" e "dei diritti" e sul prevalere di un'azione rivendicativa e oppositiva. Tra i timori diffusi vi era quello di accrescere il distacco rispetto alla propria base, ritenendo che essa non sarebbe stata in grado di cogliere il valore e l'opportunità di un'assunzione di responsabilità da parte del sindacato nella concertazione politica e nell'amministrazione di alcune funzioni sociali che riguardano i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori. Sono aspetti che ritroviamo nelle resistenze verso l'accordo di riforma del modello contrattuale e nella diffidenza rispetto alla bilateralità, in particolar modo legata al governo del mercato del lavoro.

Per noi, invece, la contrattazione rappresenta la capacità di influenza dell'azione sindacale, perché è la misura del grado di affermazione della giustizia sociale, della effettiva condivisione degli obiettivi di produzione e dell'entità di ricchezza redistribuita.

Per noi, inoltre, la bilateralità è un sostegno efficace ed una risposta appropriata al bisogno di consolidare una democrazia pluralista, in cui il compimento di alcune funzioni, in particolare in materia economico-sociale, non riguarda solo il

soggetto pubblico ma deve coinvolgere direttamente le rappresentanze sociali. Questo non significa certamente che si riduca lo spazio della libera negoziazione, che anzi così si accresce, dal momento che gli enti bilaterali e le loro stesse competenze traggono radici e sostentamento dall'azione contrattuale tra le parti .

Il perseverare con atteggiamenti propri di una cultura di identificazione nella classe, o di una sua rivisitazione in veste di rivendicazione dei diritti, non favorisce certo l'utilizzo innovativo e flessibile dei processi di contrattazione. Essa infatti scoraggia le pratiche contrattuali, da sempre mediatricie e flessibili. Non solo, queste culture sembrano condurre verso una vera e propria ritrosia negoziale, una sorta di "sindrome della firma", con tratti del tutto atipici nel panorama dei grandi sindacati europei. Per noi la richiesta di un diritto significa anche l'assunzione di responsabilità nell'esercitarlo, fino anche alla decisione consapevole di rinuncia , se questa diventa utile e indispensabile per il diritto di qualcun'altro. Non rinuncia al diritto, ma abbandono consapevole e volontario all'esercizio di un diritto.

La cultura del pluralismo

La cultura sindacale prevalente nella CISL è contraddistinta dal *pluralismo e dalla contrattazione*. In questa prospettiva la contrattazione collettiva non è solo lo strumento principe dell'azione sindacale, ma è anche forma di integrazione e di partecipazione del lavoro nella più ampia società e nei suoi processi di sviluppo. Di conseguenza, gli attori collettivi, cioè i soggetti che nella vita sociale e politica agiscono in rappresentanza di interessi comuni, costituiscono un elemento irrinunciabile delle relazioni industriali e nella negoziazione sociale. Tanto più oggi, in un contesto di cambiamenti epocali delle culture, delle società e delle economie, predominato da una nuova polarità, che pone da un lato l'individuo e dall'altro la globalizzazione, quasi in un rapporto *Io-Mondo*, è necessario recuperare la dimensione associativa come visione integrata, coordinata, relazionale, non frammentata.

E' questo il ruolo che dovrà avere il nostro sindacato: tenere insieme le parti, ricercare il dialogo e il compromesso, mediare tra i diversi soggetti in un contesto di incognite sempre nuove, senza perdere di vista le opportunità che si presentano.

Per questo penso che dovremo rimettere al centro la *ragione*, come facoltà attraverso la quale l'umanità ha esercitato il dubbio, ha soppesato i *pro* e i *contro*, ha acquisito una maggiore consapevolezza della relatività del proprio punto di vista di

fronte alla complessità ed ha favorito il *pluralismo*, una delle caratteristiche più importanti delle società moderne.

E' per questo che noi non accettiamo un'idea povera di unità sindacale, che presuppone quasi la possibilità di un pensiero unico dei lavoratori.

Il pluralismo è un bene troppo prezioso, perché produce accettazione, riconoscimento e cittadinanza. Esso è la ricerca di punti di sintesi condivisi. E questa è pratica faticosa, di fronte alla quale non bisogna mai retrocedere, ed è il terreno d'incontro ideale per una nuova stagione unitaria sul piano dell'azione sindacale.

La CISL esercita la libertà della ragione

La questione non è solo sindacale.

Anche sui grandi temi della bioetica e in particolare sulle questioni che riguardano la vita e la morte, la Cisl nutre grande rispetto della coscienza e della libertà individuale, delle scelte fondate sulla ragione.

La Cisl è un sindacato laico perché non detta linee di condotta morale, ma permette a posizioni etiche e religiose diverse di confrontarsi e di convivere.

"L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà" (*Gaudium et spes* 17, Vaticano II). Il modo in cui si organizzano la scuola, le realtà lavorative, le associazioni, deve sempre seguire questo principio, nel rispetto e nell'attenzione alle persone e alle loro culture.

Se è vero che valori e conoscenza scientifica non necessariamente confliggono fra loro, come Pascal aveva coraggiosamente sostenuto, allora dovremo avere il coraggio di ricercare delle regole che possano individuare, in questa società globalizzata, il modo giusto e più rispettoso per entrare in contatto con le altre istanze sociali e culturali.

E' solo con le regole che l'identità si trasforma in destino scelto e libero, ed è con la ragione che la libertà può essere intesa in senso forte e responsabile.

La CISL ci invita ad esercitare la ragione e la responsabilità per fare della nostra rappresentanza uno spazio di giustizia e di solidarietà. Sono convinta che, in questo momento storico e in particolare di fronte ad una crisi che è di assestamento mondiale e che ha visto la Politica impotente e rinunciataria negli anni in cui il cambiamento è iniziato, possiamo tornare ad essere un soggetto forte, socialmente riconosciuto e legittimato perché capace di identificare e dare risposte alle istanze del mondo del lavoro. Una parte del mondo a noi noto è già cambiato e ciò avrà

ripercussioni sulla nostra vita quotidiana. La crisi passerà, ma nulla più sarà come prima. Per questo ci vuole la CISL di cui ho parlato, per far sì che il cambiamento in atto non sia contro le persone, contro le comunità in cui viviamo, contro di noi.

Fare della nostra rappresentanza uno spazio di giustizia e solidarietà significa prima di tutto individuare le priorità e fare proposte. Significa non limitarsi a protestare, ma indicare la strada. Proporre un'idea di sviluppo sostenibile per la terra e per le persone. Uno sviluppo che sia fondato sulla democrazia e sul lavoro.

Sviluppo sostenibile per la terra e per le persone

La crisi che viviamo non è né americana, né finanziaria ma è una crisi globale e di sistema. Essa si compone di tre aspetti principali: *la crisi sociale*, che vede approfondirsi il divario fra ricchi e poveri a livello globale, allargando le fila di chi è spinto ai margini di una economia reale; *la crisi ambientale*, che si manifesta nei cambiamenti climatici e nel sovraccarico in atmosfera di gas serra, ma che trova il suo fondamento nell'aver oltrepassato la soglia di sostenibilità del nostro pianeta; *la crisi economica*, collegata alla finanziarizzazione e diventata materiale incidendo sulla vita delle famiglie, sui sistemi produttivi, sull'occupazione. Ma, in questa sua triplice dimensione, la crisi si configura come una vera e propria *crisi antropologica*, la fine del paradigma liberista, che pone inevitabilmente domande di senso, su come immaginiamo la vita sul pianeta nei prossimi anni, appunto nel sistema globale.

Le vie d'uscita vanno ricercate da subito e non saranno nel protezionismo, bensì nella responsabilità verso il pianeta, verso l'intera famiglia umana e le generazioni future, verso l'integrazione, la solidarietà e l'equità.

Tali vie vanno ricercate in una nuova idea di sviluppo che passi attraverso il *lavoro* e la *sostenibilità* in almeno due direzioni: deve essere uno sviluppo *ecosostenibile*, rivolto cioè alla *green economy*, dunque alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico ed ai forti investimenti sull'energia pulita, rinnovabile e riciclabile.

Condivido l'idea che il migliore degli stimoli economici possibili è quello che, nel breve termine, crea posti di lavoro e puntella il contratto sociale investendo nell'industria "verde" per il futuro.

Deve essere, inoltre, uno sviluppo che promuove programmi di sostegno all'*innovazione produttiva* nel segno dei lavori e delle produzioni ecologicamente sostenibili (*green new jobs*), non inquinanti e sicuri;

Uno sviluppo per un programma di *infrastrutture efficienti* dal punto di vista energetico e sostenibile dal punto di vista ambientale, che riduca la domanda di energia, in particolare per le famiglie, ad esempio migliorando l'efficienza energetica delle abitazioni.

Uno sviluppo in grado di migliorare le capacità di indirizzo e di controllo, di autonomia e trasparenza nelle *amministrazioni pubbliche*, introducendo elementi di sobrietà negli stili di vita e di consapevolezza nell'uso del denaro e nel consumo dei beni prodotti.

Uno sviluppo che favorisca l'accesso dei cittadini alla *cultura*, in piena consapevolezza e libertà, quale elemento fondante delle identità aperte e dialoganti.

Deve infine essere *sviluppo socio sostenibile*, rivolto cioè a obiettivi concreti di giustizia sociale, per un *welfare* strettamente connesso a strategie di cittadinanza attiva e partecipazione, capace di aiutare le persone più esposte agli effetti delle crisi, attivando le loro risorse e valorizzando le loro capacità in relazione con le opportunità locali.

Lo sviluppo locale

In un contesto di globalizzazione, essendosi indebolita la capacità regolativa degli stati nazionali ed aumentando la concorrenza tra i territori sono convinta che i percorsi di sviluppo non avvengono *dall'alto al basso*, ma siano determinati dal protagonismo dei soggetti istituzionali locali.

Come esprime bene a Trigilia (*Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Milano 2005) elemento distintivo dello sviluppo locale è la capacità dei soggetti di cooperare per creare percorsi di sviluppo condivisi, capaci di mobilitare risorse e competenze locali. In altre parole, di aumentare le «capacità del territorio», sia cognitive che relazionali. Questo non implica un «localismo autarchico», una chiusura verso i processi globali. Al contrario, promuovere lo sviluppo locale significa attirare risorse esterne – politiche, economiche o culturali – capaci di valorizzare sia le competenze e le specializzazioni locali sia le risorse comuni – come ambiente e patrimonio artistico –, per sfruttare le opportunità offerte dall'allargamento dei mercati.

In quest'ottica dovremo far conoscere e diffondere le "buone pratiche" di sostenibilità sociale, economica e ambientale esistenti e già sperimentate, anche in

Veneto, per favorire il cambiamento virtuoso del sistema a livello locale, nazionale e internazionale.

In questa prospettiva dobbiamo recuperare la funzione nobile della politica, nel senso originario del governo dell'interesse pubblico, della *polis*.

Una polis che si dia una strategia per lo sviluppo, i cui caratteri identificativi siano responsabilità, sussidiarietà e solidarietà.

Oggi, in Veneto, una fase di sviluppo ha concluso un ciclo.

Per questa ragione, bisogna attuare gli accordi sulle misure anti-crisi sottoscritti a dicembre scorso; bisogna inoltre proseguire la negoziazione per definire le priorità e gli obiettivi di un progetto di sviluppo locale che sia portatore degli interessi collettivi e aperto al contributo di tutti soggetti interessati.

Abbiamo dimostrato che, con il contributo di tutti gli attori, è possibile governare processi economici e sociali complessi. E' possibile promuovere una scuola e una sanità di eccellenza; favorire processi produttivi capaci di innovazione come è avvenuto nel settore manifatturiero; sviluppare il settore terziario e il turismo facendoli diventare sempre più strategici nell'economia veneta. La nostra Regione ha dato vita, dunque, in questi anni a modelli di impresa pubblica e privata intelligenti e creativi

Tutto ciò non va disperso.

Su questo i diversi soggetti implicati dovranno assumersi la responsabilità di individuare le priorità.

Per noi della CISL queste sono già chiare.

Prima di tutto dovremo combattere le forme di povertà e marginalità, facendo muro perché altri non si impoveriscano. La vera emergenza sono gli anziani soli con pensioni basse, le donne sole con figli, le persone che perdono il lavoro, le persone che lavorano senza contributi, le persone che lavorano in nero. Siano nati qui o immigrati.

Dobbiamo fare muro, ma come concretamente?

In attesa di una Legge quadro nazionale sull'assistenza, vogliamo in Veneto che si comincino a deliberare, con stanziamenti adeguati, interventi mirati a sostegno delle famiglie con attenzione particolare alla non autosufficienza e ai minori.

Pensiamo siano imprescindibili delle politiche sociali promotrici di redistribuzione, servizi, cittadinanza, opportunità, superando un malinteso senso del *welfare* secondo il quale il cittadino è unicamente soggetto passivo di diritti che lo Stato deve

soddisfare. Crediamo invece nelle politiche capaci di fare società attraverso la gestione di reti con il territorio e le comunità, investendo nelle aspettative e nella responsabilità delle persone, nella conoscenza e nelle intelligenze, nei sistemi di conciliazione, nel carattere educativo della scuola, nelle politiche attive del lavoro.

Un *welfare*, quindi, pensato e agito non solo come costo, ma presupposto di un'economia sociale in grado di dare risposte ai bisogni dei cittadini, capace di limitare le disuguaglianze ed innalzare le opportunità per tutti.

Politiche sociali come ulteriore opportunità di sviluppo. Sviluppo socialmente sostenibile

Sviluppo sostenibile significa bilanciare flessibilità e sicurezza del lavoro

Nel dibattito europeo il termine *flexicurity* fa riferimento ad una strategia di politica economica che cerca di conciliare le richieste di flessibilità provenienti dalle imprese con un'elevata protezione dei lavoratori, da realizzarsi attraverso il rafforzamento degli ammortizzatori sociali e l'attuazione di politiche attive che supportino le transizioni nel mercato del lavoro.

Gli accordi sottoscritti recentemente in Veneto tra le Parti Sociali e la Regione attivano per l'appunto risorse e strumenti, seppure in misura ridotta e in risposta all'emergenza, in linea con i principi della *flexicurity*. Capisaldi sono l'estensione del sostegno al reddito per chi si trova involontariamente senza lavoro ed il collegamento del sussidio all'obbligo di sottoscrivere un patto di servizio. Importante è poi l'investimento in formazione e riqualificazione, anche attraverso la sperimentazione delle "doti" per il reimpiego, ulteriori finanziamenti da utilizzare prevalentemente per attività di "addestramento in situazione" presso imprese disponibili a favorire il reinserimento. Elemento cardine, per rendere praticabili le politiche attive del lavoro, è infine l'impegno concreto per rafforzare e migliorare la rete dei servizi per l'impiego.

In un contesto di risorse limitate, la realizzazione di una riforma strategica in materia di mercato di lavoro nel nostro Paese, può trarre impulso ed essere agevolata dalle concrete sperimentazioni realizzate e che si attiveranno a livello locale, come ho già altrove sottolineato. A questo proposito, per quanto riguarda il Veneto, per una reale svolta nelle politiche per il lavoro, oltre agli strumenti normativi, tra cui la Legge da poco approvata, vi sono altri punti di forza su cui credo sia possibile far leva da subito.

Innanzitutto la volontà di operare in queste materie con il metodo delle concertazioni che ha contraddistinto questa particolare fase; accanto a questo, il clima di fiducia e di responsabilizzazione dei diversi soggetti portatori di interessi e coinvolti nel processo di sviluppo che hanno consentito di trovare soluzioni e mobilitare risorse con tempestività. Iniziative importanti sono quelle realizzate da Provincie, Inps, Comuni, Banche e Associazioni di volontariato che hanno prodotto intese e accordi per far fronte a bisogni incalzanti di lavoratori e lavoratrici, anticipando la cassa integrazione e sostenendoli in situazioni particolari, come per esempio nell'impossibilità di onorare il mutuo della casa o in presenza di aziende interessate a procedura di liquidazione.

Impulso alla realizzazione di un *welfare locale* sono anche tutti gli accordi aziendali che supportano percorsi di riqualificazione e di ricollocamento; che promuovono il ricorso a contratti di solidarietà; che stabiliscono una percentuale di ore per la formazione e l'aggiornamento delle competenze; che sostengono flessibilità degli orari atte a conciliare il lavoro e le responsabilità private e familiari o particolari condizioni di salute; che collegano un sistema di incentivazione a benefici non monetari ma a servizi e beni utili per la qualità della vita dei lavoratori dipendenti e delle loro famiglie.

Una leva su cui può agire il Veneto è inoltre la pratica consolidata della bilateralità, che va diffusa dove non è ancora presente e resa sempre più significativa e qualificata, in particolare per quanto riguarda l'integrazione alla disoccupazione e le azioni di formazione ed aggiornamento professionale.

Sono un punto di forza e vanno ulteriormente consolidate, infine, le relazioni della nostra Regione con la Comunità Europea che contribuisce allo sviluppo del nostro territorio con risorse importanti sia a livello finanziario, che rendendo disponibili analisi, stime, valutazioni ed esperienze.

Priorità delle politiche per il lavoro, nell'immediato, non potrà che essere quella di completare l'estensione degli ammortizzatori sociali, sia pure "in deroga", a tutti i lavoratori dei settori e delle tipologie contrattuali oggi esclusi, essendoci tra l'altro il rischio concreto che, una volta uscite della crisi le aziende, nell'incertezza, utilizzino prevalentemente contratti flessibili.

Contestualmente, anche al fine di convogliare le molteplici buone pratiche in corso, è necessario definire che cosa esattamente, con quante e quali risorse finanziarie, in quali ordine di priorità tradurre concretamente la *flexicurity*. A riguardo il "progetto per la transizione alla *flexicurity*" del Senatore Ichino, è un'iniziativa

apprezzabile per la Cisl, anche se non sono da sottovalutare alcuni elementi di criticità, perché consente di stimolare un proficuo dibattito su come trasferire nel nostro Paese sistemi che hanno permesso ad altri Stati europei di coniugare alta competitività con equità. Con lo stile che ci contraddistingue siamo aperti al confronto e disponibili a portare il nostro contributo e le nostre proposte per poter entrare nel merito di cosa significa praticare “forme contrattuali flessibili e credibili”, a cui fa riferimento l’Unione Europea.

Per il bilanciamento di flessibilità e di sicurezza le parti sociali hanno un ruolo fondamentale: nell’accompagnamento dell’iter legislativo in materia di mercato del lavoro; nella definizione dei contratti di lavoro e come soggetti di governo del mercato del lavoro, in rete alle istituzioni pubbliche e private. E noi della Cisl vogliamo continuare ad esercitarlo.

Lo sviluppo attraverso infrastrutture materiali e immateriali

Continuiamo la nostra riflessione parlando di infrastrutture.

Restano ferme le priorità, indicate in occasione della nostra assemblea organizzativa, di un cambiamento imposto dalla globalizzazione, ma anche dai nuovi scenari offerti dall’Euroregione. Le prospettive del futuro infatti vanno al di là dei confini geografici tradizionali e l’area dell’alto Adriatico è diventata una piattaforma geo-economica per i processi di scambio e integrazione con la nuova Europa allargata (Corinzia, Slovenia, Croazia).

Bene la realizzazione del passante! Resta però ancora l’esigenza dell’alta capacità e di una rete ferroviaria dignitosa sia a beneficio delle singole comunità locali sia per completare la rete comunicativa di un Veneto sempre più metropolitano e che necessita di sbocchi adeguati per le merci e le persone.

Lo sviluppo, in qualsiasi epoca e in qualsiasi luogo, *transita* inesorabilmente per delle reti viarie che sono in tutti i sensi *reti comunicative*. E questo vale appunto anche nell’odierna società delle comunicazioni e della conoscenza dove senza le reti il mezzo non serve a nulla: se non abbiamo reti telematiche efficienti e veloci possiamo avere i computer più potenti e tecnologicamente più avanzati, ma non comunicheremo con gli altri. Allo stesso modo non andiamo da nessuna parte se abbiamo le capacità per costruire treni e mezzi super veloci, navi bellissime e poi non abbiamo strade, ferrovie e porti adeguati. E se la comunicazione oggi ci permette di ridurre, in alcuni ambiti, la mobilità, in altri aumentano e maturano, in uno scenario sempre più

globale, nuove esigenze di spostamento di persone e di cose e quindi, ancora, nuove esigenze di comunicazione e di vie di comunicazione.

Ci sono da realizzare anche infrastrutture leggere e portare a termine il progetto di riorganizzazione e aggregazione delle *multi utility*.

La strategia di Lisbona si prefigge di far diventare l'economia dell'UE più competitiva, più giusta e libera perché basata sulla conoscenza, in un quadro di mercati e di scambi internazionali. Anche per questo non mi stancherò mai di ripetere che un'attenzione straordinaria va riservata al mondo dell'istruzione e della ricerca: le infrastrutture non sono solo materiali.

Per noi allora è importante un investimento straordinario nella ricerca di base per riportare il nostro Paese e la nostra Regione a livelli di eccellenza mondiali. La società della conoscenza dovrà investire nelle nuove idee, nelle intelligenze, nei talenti, per dar vita a quel "capitalismo delle relazioni" che sta alla base del nostro modello di sviluppo locale.

Uno sviluppo sostenibile necessita di politiche formative rivolte sia al sistema scolastico dell'obbligo che al sistema formativo dei giovani e degli adulti. Tale importanza è determinata dal fatto che coloro che saranno messi nelle condizioni di realizzare capacità personali ed entrare in possesso di conoscenze articolate e diversificate nel tempo, potranno affrontare e gestire il rapporto di lavoro che non sarà più unico nell'arco della loro vita lavorativa.

"Una buona scuola per i cittadini di domani" dovrà basarsi sulle conoscenze, ma anche sulle competenze, innalzando gli obiettivi di apprendimento e valorizzando la relazione scuola-famiglia. Presupposto non secondario per un'offerta di qualità nelle scuole pubbliche è la destinazione di risorse finanziarie e la presenza di organici adeguati.

Crediamo ad una scuola apripista di un nuovo modello di *welfare*, inclusiva e responsabile, promotrice di qualità formativa, ma anche di nuova occupazione e nuovi profili professionali.

La contrattazione come vera misura dell'azione sindacale

La contrattazione è la misura dell'azione sindacale. Non solo forza, ma anche risultato ed efficacia. La nostra idea della contrattazione di secondo livello è legata ad un progetto di sviluppo sostenibile anche socialmente. Quindi non vogliamo contrattare per appropriarci di una fetta più grande di risorse, di una "fetta più grande

di torta". Vogliamo contrattare con aziende private e pubbliche per far crescere la produttività, per migliorare l'efficienza e l'efficacia dei processi produttivi, garantendo così il rafforzamento delle imprese e assicurando condizioni migliori per i lavoratori e per i cittadini.

Aziende pubbliche e private più efficienti significa salari più alti ma non solo. Vuole dire maggiori spazi di negoziazione per la salute e la sicurezza; per premiare la produttività, per favorire lo sviluppo della professionalità, per promuovere la formazione e la conciliazione.

Su questo non vogliamo fraintendimenti: proponiamo la partecipazione dei lavoratori alla realizzazione di questi obiettivi secondo un modello bilaterale, perché pensiamo si possa essere *partner* nella loro realizzazione.

Parimenti sul tema della contrattazione sociale intendiamo essere protagonisti insieme ai pensionati di una fase negoziale capace di dare un volto nuovo alle nostre comunità locali. Un volto che ispiri sicurezza e serenità, che faccia sentire ogni persona pienamente integrata e capace di godere appieno dei diritti di cittadinanza. La concertazione territoriale non è solo strumento per allargare la protezione, ma anche opportunità di qualificazione dello sviluppo.

E laddove ci troveremo di fronte controparti pubbliche o private o amministrazioni locali non disposte al confronto, noi che non lo amiamo, agiremo il conflitto.

Politiche sostenibili non si fanno senza risorse finanziarie

Le politiche, a cui abbiamo fatto riferimento, per tradursi in interventi necessitano di molteplici risorse, in primo luogo economiche.

La Cisl propone un'alleanza, tra rappresentanti delle parti sociali ed amministratori degli Enti Locali, con l'intento di aumentare la capacità di rappresentanza politica della nostra Regione nei confronti dello Stato centrale. Così come avvenuto in occasione dell'accordo sottoscritto il 10 dicembre 2008 per la condivisione delle misure anticrisi da attuare in Veneto, si tratta di fare fronte comune per ottenere, risorse finanziarie proporzionate alla capacità produttiva e alle attività economiche della nostra regione.

Questo consente di avanzare e di dare concretezza al federalismo, e nello specifico al *federalismo fiscale*, basato sulla *sussidiarietà*.

Le risorse che si ottengono permettono di svincolare i singoli enti locali dal patto di stabilità, con la possibilità di compensare le amministrazioni che possono sfiorare dal patto, senza tagliare gli investimenti a favore dell'economia e del territorio. Permettono, inoltre, di operare scelte di politica economica ed industriale e in questa fase di sostenere in modo particolare le imprese del manifatturiero, le cui *performance* generano, a loro volta, un circolo virtuoso per il resto del Paese.

La *lotta all'evasione fiscale* è l'altra leva su cui contestualmente chiediamo di costruire questa alleanza per assicurare risorse finanziarie. La lotta all'evasione fiscale non è solo strumentale a questo: essa costituisce il presupposto indispensabile per avere un sano rapporto con i cittadini e una diffusa equità fiscale, che si traduce in equità sociale.

Sviluppo sostenibile e partecipazione

La partecipazione dei cittadini alla vita della comunità è un aspetto sostanziale della democrazia. La partecipazione come esercizio della cittadinanza e come diritto ad essere-parte-in-azione, è un prendere parte attivo, liberamente deciso, che implica la possibilità di influenzare le scelte collettive.

Per la CISL, rilanciare ogni giorno gli spazi e le pratiche di partecipazione segnala il nostro modo di concepire e di rendere effettiva la democrazia, nel sentimento diffuso che essa sia la spinta per affermare il valore del lavoro, della multiculturalità e dello sviluppo nella società contemporanea.

Per noi partecipazione significa anche rafforzare uno spazio politico che sia il più vicino possibile al cittadino, nato qui o immigrato, lavoratore o pensionato, uomo o donna, in un rapporto dialettico e reciproco tra esso ed i soggetti della rappresentanza, affinché si incontrino sguardi e interessi diversi sulla realtà verso una capacità di coinvolgimento molto più articolata.

Conclusioni e ringraziamenti. Verso la CISL del presente e del futuro

Voglio ora ringraziare chi fino a due anni fa ha guidato la CISL Veneta, Segretari Generali e componenti di segreterie che si sono nel tempo succeduti. Se oggi siamo qui è anche in forza del loro lavoro. Molte cose sono cambiate, nel Paese e nella Cisl ma non l'impegno che noi mettiamo per essere degni di questa eredità, per far sì che la nostra gente stia meglio, per consegnare alle nuove generazioni una Cisl forte, aperta e inclusiva.

Per onorare questi impegni mi ricandido a Segretaria Generale e ricandido Cecchetto, Dorio, Fantino e Fortuni alla Segreteria Regionale. Insieme a voi abbiamo iniziato un lavoro, se ci confermerete la vostra fiducia, nel prossimo mandato congressuale potremo realizzare e completare il progetto intrapreso.

Mi sento di dire, per me e per i miei colleghi, che sentiamo forte la responsabilità di questo impegno, ma sentiamo anche forte l'orgoglio di lavorare per una CISL Veneta nella quale siamo cresciuti che conosciamo e che amiamo.

È chiaro che questa relazione ha affrontato una parte dei temi su cui dobbiamo discutere, quelli che ci sembravano di maggior peso. È una relazione che vuole soprattutto rendere conto del sentire e dell'impegno di una grande organizzazione, compatta al suo interno e aperta al mondo, qual è la Cisl Veneta.

Il resto non è stato dimenticato: ci sono le tesi confederali, il documento programmatico della segreteria veneta, le relazioni e i documenti conclusivi dei congressi fin qui tenuti a cui si aggiungeranno i vostri interventi in questi giorni, la replica e il documento finale.

Mi auguro però che siamo riusciti a lanciare un forte segnale di invito al confronto, allo scambio, al lavoro comune e a una comune ricerca di progettualità per il nostro territorio, per la nostra gente.

In questo noi come Cisl ci sentiamo fortemente impegnati perché vedete, noi facciamo sindacato per cambiare il Paese, per renderlo migliore per tutti.